****

**5.ora**

*Spirito di Dio,*

*donami un cuore docile all’ascolto.
Fa’ che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l’hai mandata.*

*(Carlo Maria Martini)*

**Dal Vangelo secondo Giovanni (4, 43-54)**

43Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. 44Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. 45Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.
46Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. 47Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. 48Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». 49Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». 50Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. 51Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». 52Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». 53Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. 54Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea.

**Per entrare nel testo**

Nel silenzio, rileggo il testo e rispondo, con libertà e spontaneamente, a questa domanda: Cosa mi colpisce di questo brano? Una frase, un’azione, un particolare inatteso, una parola, un sentimento nel quale mi riconosco …

**Per comprendere**

In questo Vangelo Giovanni racconta per la prima volta l’esperienza pasquale di Gesù a Gerusalemme; seguiranno altri due racconti.

Il cuore del racconto è apparentemente polemico, con Gesù che sembra scettico sulla fede dei presenti: “Se non vedete segni e prodigi non credete”; è interessante notare che sta parlando al tempo presente. Dall’altra parte c’è un padre, disperato per la vita del figlio.

E nel brano per tre volte viene citata una parola, “ora”, che assume significato: ora come vita, il figlio ri-vive in quell’ora, e in quell’ora Gesù dà la vita, anche se qualcuno non crede, anche se il malato e lontano. La guarigione di questo figlio è già annuncio di Risurrezione, che travalica tempo e spazio.

**Per lasciarsi provocare**

Incredulità, dubbio, incertezza. In questo ambiente Gesù opera e compie il miracolo:

* La Parola sana appena viene pronunciata: questo è il segno che offre Gesù, la sua parola. Nessuno vedrà la guarigione, se non il padre e i servi.
* Il funzionario del re si fida di Gesù, crede che la sua Parola abbia salvato il figlio prima ancora di vederlo con i suoi occhi. La certezza, la fede del padre contagia tutta la sua famiglia… Così è anche per noi: annunciare è anche nostra responsabilità, il nostro “sì” può influenzare il “sì” di chi ci sta accanto.
* La nostra vita è costellata di “ore”. Il cardinal Carlo Maria Martini parlava sempre di “chiamate” molteplici all’interno della nostra vita. Rileggendo la tua vita, ne ritrovi qualcuna?

**Per condividere**

* Leggendo questo brano del Vangelo, quali caratteristiche del volto di Dio ho incontrato? Cosa mi stupisce, cosa mi inquieta?
* Che cosa dice questo Dio alla mia vita?
* Mi è rimasto un dubbio, avrei bisogno di un ulteriore chiarimento….

**Per pregare**

Forse non tutti ci sentiamo in grado di esprimerci attraverso una preghiera. Possiamo allora condividere semplicemente quali sentimenti e sensazioni ha messo in moto la lettura di questo brano. Se vogliamo esprimerci con una preghiera lo possiamo fare liberamente nella forma della *lode*, del *ringraziamento*, dell’*invocazione* o dell’*intercessione*.

**Un testimone**

*Alcune ore pensano più delle altre: ce ne accorgiamo perché queste ore segnano la nostra vita, la scandiscono, costituiscono una soglia tra un prima e un dopo. Nella testimonianza di Maïti, l’ora della morte del suo aguzzino diventa occasione di perdono.*

Maïti Girtanner, Guillaume Tabard, *Maïti. Resistenza e perdono,* recensione tratta da *Avvenire.it*

“Sono a Parigi, vorrei incontrarla. Sono Léo.”

C’è un passato che continua a presentare il conto, dal quale è difficile, talvolta impossibile, liberarsi. Solo il perdono riesce a spezzare le catene che tengono imprigionata la memoria del male compiuto, e solo chi ha patito questo male, solo la vittima può aprire uno squarcio di luce nel buio che abita il cuore del carnefice. È il 1984, a quarant’anni di distanza Léo, ex medico della Gestapo, bussa alla porta di Maïti, la donna che aveva ridotto in fin di vita dopo averla arrestata a causa della sua attività nella Resistenza francese. Vuole trovare pace, adesso che sente vicina la sua “ora” a causa di un cancro.

Vuole riparare il male commesso, ma come è possibile?

«Con l’amore – risponde la donna –. La sola risposta al male è l’amore. Non potrà mai riparare o correggere il male che ha fatto agli altri durante la guerra. Utilizzi i mesi che le restano per fare del bene intorno a lei, per amare coloro che la circondano».

“Dopo quarant’anni, non avevo smesso di pregare per quell’uomo. Avevo paura che morisse con il cuore abitato dall’odio e mi auguravo che incontrasse Colui che l’aveva creato per
amore e per amare. Non potevo accettare di vedere il male trionfare definitivamente su una persona e mi sembrava che una vittima fosse nella posizione migliore per intercedere in favore del suo carnefice. In fondo, questo incontro avrei dovuto augurarmelo, ma non l’avevo mai immaginato possibile, per questo non mi ero preparata.”